

rum aliquos habui ex parte claustris, sed multos plures acquisivi emendo de pensione mea ... sed multos reliqui ibidem in claustris» (p. 55). Rimarchevole invece per una più articolata sistemazione biblioteconomica interna, consona alla mentalità del pieno sec. XV, è la *tabula librorum* con più di 600 titoli redatta probabilmente nel 1450 circa dal bibliotecario di San Bavone Oliver de Langhe, i cui libri personali, più di trecento, figurano divisi in quattro sezioni contraddistinte dai colori oro, rosso, blu e nero, all'interno delle quali compare una ulteriore sottodivisione alfabetica, e una successiva *tabula diversorum librorum* con partizioni solo alfabetiche.

Su un altro versante, mentre sono stati esclusi gli inventari dei Duchi di Borgogna che, per la loro incomparabile ricchezza e complessità, saranno accorpate nel quinto e ultimo volume della serie come blocco unitario, vengono riportati i libri personali e di cappella dei conti di Fiandra Guido di Dampierre (1305 circa) e del figlio Robert di Béthune (1322), noti per il loro mecenatismo letterario. In tale contesto risulta tuttavia fortemente marginalizzato il flusso dei libri umanistici, testimoniati dalla fine sec. XV in un manipolo di inventari, tra cui spicca quello del famoso giurista Philip Wieland.

La piena fruizione del volume è infine agevolata dagli indici finali, l'*Index Auctorum Operumque* (pp. 281-323), comprensivo degli *Initia* riportati nei singoli inventari (pp. 302-04), e l'*Index personarum et locorum* (pp. 324-28).

SIMONA GAVINELLI

PAWEŁ KRAS, *Husyci w piętnastowiecznej Polsce [Gli hussiti nella Polonia del quindicesimo secolo]*, Lublin, ed. Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 1998. Un vol. di pp. 362.

L'attività riformatrice di Jan Hus (1371-1415), professore dell'Università di Praga e famoso predicatore, ha un posto particolare nella storia e nella cultura della Boemia. La sua morte a Costanza sul rogo diede inizio non solo a un potente movimento di opposizione alla Chiesa di Roma che fu chiamato dal suo nome hussitismo ma anche a

guerre lunghe e sanguinose. Questo movimento ebbe una connotazione non soltanto religiosa ma anche politica e nazionale, con uno spiccato carattere antitedesco. A causa della vicinanza fisica con la Polonia, dell' almeno parziale somiglianza fra la lingua polacca e quella boema e delle strette relazioni intellettuali fra i due stati (numerosi polacchi studiarono all'Università di Praga e non pochi con lo stesso Jan Hus), questo movimento si diffuse anche nel regno di Polonia. Appunto a questo tema è dedicato il volume.

Dopo un esame delle fonti disponibili già pubblicate e del materiale archivistico inedito, l'autore giunge alla conclusione che il diffondersi dello hussitismo nelle sue varie correnti entro la società polacca del secolo XV fu assai limitato. Questa affermazione contrasta con quanto aveva preteso di stabilire la storiografia polacca del periodo comunista, quando ci si adoperò al fine di amplificare l'importanza anche quantitativa dello hussitismo in Polonia a scopi propagandistici, dal momento che lo si dipinse come un movimento sociale e religioso di massa senza che ciò fosse sufficientemente suffragato dalle fonti. È vero peraltro che le élites intellettuali e politiche polacche del tempo, non escludendo lo stesso re Ladislao II Jagellone, seguirono con grande interesse e preoccupazione lo sviluppo del movimento sia in Polonia sia in Boemia.

L'autore sottolinea che la dottrina di Jan Hus (il segno visibile dell'appartenenza al movimento fu che i fedeli ricevevano la comunione sotto le due specie del pane e del vino) venne divulgata in Polonia non attraverso trattati e testi scritti, ma grazie alla predicazione, alla parola del clero schieratosi a favore del riformatore boemo. E furono proprio rappresentanti del clero, e non, come in Boemia, laici e religiosi, a contribuire alla diffusione dello hussitismo in Polonia. Nel territorio del regno esistettero in fondo poche comunità hussite, concentrate soprattutto nella parte a sud-ovest della Grande Polonia e nella Cuiavia, né si formò alcun centro di vita intellettuale.

L'autore porta l'attenzione del lettore sul fatto che fra i simpatizzanti della dottrina di Hus, anche se in numero ridotto, si trovavano membri della classe cavalleresca. Questi però, secondo Kras, provenivano soprattutto dalla cerchia degli oppositori e

contestatori del potente vescovo di Cracovia Zbigniew Oleśnicki, allora dominante la scena politica polacca e, come del resto gli stessi rappresentanti del clero che avevano aderito al movimento, di solito non mostravano che una scarsa conoscenza della dottrina di Hus.

Un posto particolare nella ricezione dello hussitismo in Polonia ha l'attività di Andrzej Gałka da Dobczyn, che però non si dichiarò mai seguace di Hus, sebbene li unissero molti punti comuni soprattutto nell'aspra critica della Chiesa istituzionale.

Lo hussitismo polacco fu in fondo un debole riflesso del potente movimento che si sviluppò nella vicina Boemia, dove esso contribuì anche al formarsi della coscienza nazionale dei cèchi. Nondimeno, lo hussitismo fu il primo movimento ereticale che in qualche modo minacciò l'unità della Chiesa nel territorio del regno di Polonia ed è per questo motivo che fu perseguitato sia dalle autorità ecclesiastiche sia dallo stato attraverso la legislazione antihussita e i tribunali dell'inquisizione.

Il volume contiene un riassunto in inglese.

JAN W. WOŚ

SANDRO CAROCCI, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma, Viella, 1999 (La corte dei papi. Collana diretta da Agostino Paravicini Bagliani, 4). Un vol. di pp. 238.

Il fenomeno del nepotismo pontificio richiama subito alla mente un costume tipico dell'età moderna che, nella prima metà del XVI secolo, si trasformò addirittura in un'istituzione, quella del cardinale nipote. Il papa neoeletto, infatti, promuoveva al cardinalato un parente stretto, di solito appunto un nipote, al quale venivano affidate importanti responsabilità nel governo della Chiesa e degli Stati pontifici, una prassi che venne abolita nel 1692 da papa Innocenzo XII. E che senza dubbio il nepotismo, le sue modalità di attuazione e il contesto in cui si svolse o le sue conseguenze dirette siano fenomeni che appartengono più alla modernistica che agli studiosi dei secoli precedenti, è dimostrato da una serie di studi ormai acquisiti come nel caso delle ricerche sulla corte pontificia rinascimentale e

barocca di W. Reinhard o delle indagini di R. Ago. Per gran parte del Medioevo, invece, il nepotismo appare come un fenomeno in larga misura latente e, anche quando se ne intuisce l'utilizzo, è difficile da provare. Con il XIII secolo però, e soprattutto a partire da Innocenzo III, la parentela con il papa ed i cardinali divenne progressivamente un importante fattore di ascesa politica e sociale in primo luogo per le famiglie nobiliari romane e laziali, ma anche per quelle di altre regioni, come ad esempio nel caso dei Fieschi a Genova. Carocci illustra bene il ruolo svolto dalla Curia romana nel Duecento nella promozione aristocratica già dall'ultimo decennio del XII secolo, quando con l'elezione di Clemente III ebbe inizio una serie di papi romani e laziali, fino ai primi anni del Trecento quando la Curia venne trasferita ad Avignone. Ma le premesse di questo processo affondano le radici nei due secoli a cavallo del Mille, nell'età chiamata dagli storici tedeschi *Adelspapsttum* che per primi si sono occupati del «papato nobiliare», quando a Roma era la famiglia di Teofilatto a imporre l'ordine, e gradualmente il collegamento tra il papato e l'aristocrazia romana venne avvertito e denunciato con sempre maggiore forza come una realtà scandalosa e insostenibile dai riformatori più intransigenti.

Il libro si articola in tre parti e un epilogo. I due capitoli iniziali si presentano come una sorta di lunga premessa allo sviluppo del nepotismo duecentesco, ma ripercorrono anche le radicali trasformazioni avvenute nelle strutture ecclesiastiche, negli assetti politici e nei ceti dominanti nel corso dell'XI e del XII secolo. Tra i fattori che hanno causato, favorito e condizionato il nepotismo ne vengono individuati quattro, il cui esame ritorna a diversi livelli nel resto del volume: lo sviluppo della «monarchia papale», dotata di un grande potere tanto in campo ecclesiastico quanto in quello temporale; il problematico rapporto dei pontefici con l'impero e con le dinastie che si avvicendarono nell'Italia meridionale; il legame tra l'istituzione papale, il comune di Roma e il Lazio; infine — e questi ultimi due livelli sono quelli più originali e ricchi nella ricerca di Carocci —, le relazioni con la grande aristocrazia romana e il risolutivo impatto che il nepotismo ebbe sulla sua storia. Non mancano natural-